

LA CIRCOLAZIONE MONETARIA AD AQUILEIA NELL'ALTO MEDIOEVO

Prima di trattare della circolazione ad Aquileia nell'alto Medioevo, per la difficoltà di stabilire periodi definiti nella circolazione monetaria, per la scarsità di dati di cui disponiamo per il periodo in esame, per una maggiore chiarezza, mi sembra opportuno prendere in esame anche il periodo precedente, cioè il periodo tardo-romano così intimamente legato all'alto medioevo.

Non si può prescindere infatti dalla zecca aperta da Diocleziano ad Aquileia nel 294-295 nel quadro delle riforme amministrative e monetarie intese a dare un nuovo assetto all'impero e a porre rimedio al disordine monetario della seconda metà del III sec. d. C.

Come è noto, la riforma di Diocleziano si accentrò sul ritorno della moneta d'argento puro, l'*argenteus* del peso del vecchio denario neroniano, e di una moneta di bronzo argentata, il *follis*. L'aureo era stabilizzato a 1/60 di libbra.

La zecca di Aquileia era posta in una posizione molto opportuna sulla strada che univa le province occidentali a quelle orientali e rispondeva ad esigenze militari oltre che economiche.

Sulla zecca di Aquileia esiste un'abbondante bibliografia; io stesso ne ho parlato in questa sede nel 1979; l'argomento d'altronde mi porterebbe fuori tema, e quindi non ne parlo. Ricorderò soltanto che dopo una prima chiusura nel 402 (conseguente all'apertura della zecca di Ravenna) la zecca riprese in pieno la sua attività, anche se per breve tempo, nell'estate del 425, dopo la sconfitta di Giovanni e l'elezione di Valentiniano III all'impero.

In occasione della sosta ad Aquileia di Galla Placidia e del figlio Valentiniano III Cesare, non ancora Augusto, la zecca coniò un solido a nome di Teodosio II, R/ SALVS REIPUBLICAE Teodosio II seduto di fronte con mappa e scettro, alla sua sin. Valentiniano stante anche lui con mappa e scettro. La zecca coniò anche solidi a nome di Galla Placidia R/ VOT XX MVLT XXX Vittoria stante con lunga croce gemmata e inoltre tremissi con la croce, sili-

que d'argento e monete di bronzo. Poi la zecca fu definitivamente chiusa e un'attività monetaria l'abbiamo di nuovo sotto i Patriarchi nel XII secolo.

Passo ora più specificatamente all'argomento della mia relazione. Spesso i dati sui rinvenimenti vengono sopravvalutati o male interpretati. Per avvalorare le proprie tesi si è indotti a chiedere al documento rappresentato dalle monete quello che le monete non ci possono dire. Occorre quindi tener presenti per lo studio dei rinvenimenti sia isolati sia a gruzzoli alcuni punti fondamentali che ora indicherò. Alcuni di questi punti sono ben noti, ma mi sembra opportuno ricordarli come premessa metodologica. Tralascio altre osservazioni che non ritengo pertinenti al nostro tema.

1) La presenza di monete nelle collezioni di un museo, a meno che non vi siano precise indicazioni in proposito, non significa necessariamente che queste monete siano state rinvenute nella città sede del Museo o nei dintorni. Le monete possono essere pervenute anche per altre vie (per esempio, donazioni, acquisti).

2) Una moneta può essere stata perduta o nascosta anche molto tempo dopo la sua emissione, quindi le monete rinvenute costituiscono solo un terminus *ante quem non*.

3) Spesso i dati di rinvenimento sono incerti: si parla di area o di regione, senza indicazioni precise; occorre considerare questi dati con l'opportuna cautela.

4) La presenza di monete di zecche site al di fuori della regione in esame non denota di necessità rapporti commerciali, potendosi trattare dei normali movimenti della moneta, che circolava in tutto il mondo antico.

5) Assenza di gruzzoli o comunque scarsità di moneta non significa di necessità arretratezza economica.

6) Scarsa attendibilità di ogni statistica quantitativa specie per periodi e zone finora poco esplorate dagli scavi e quindi mancanti di dati attendibili soprattutto per quanto riguarda il numerario di scarso valore. L'assenza in collezione o nelle relazioni di scavo di tale numerario può dipendere o dalla facile deperibilità di piccole monete poco consistenti o dalla scarsa attenzione data un tempo dagli scavatori e dai rinventori a monete spesso di difficile lettura e di esiguo valore venale. E' opportuno ricordare che noi conosciamo solo una piccola parte delle monete che sono state rinvenute, senza contare quelle ancora nascoste.

Scarse sono le notizie di rinvenimenti di monete della zecca di Aquileia ad Aquileia o nei dintorni. Ciò è evidente soprattutto per la moneta d'oro. La zecca di Aquileia funzionava più per il bronzo che per l'oro e l'argento e le sue emissioni erano volte più che altro verso l'Illirico.

Pochi sono in Italia i rinvenimenti di monete d'oro nel IV sec. che noi conosciamo e scarsissima la presenza di monete della zecca di Aquileia. Due soli ripostigli contenevano monete di questa zecca: il ripostiglio di Gravisca composto di 174 solidi da Valentiniano I a Teodosio I, che comprende solo un esemplare appartenente alla zecca di Aquileia e il ripostiglio rinvenuto a Parma di 197 solidi da Valentiniano I a Teodosio I nel quale solo due esemplari sono della zecca di Aquileia.

Scarse in genere le notizie sicure di rinvenimenti monetali ad Aquileia: conosciamo un ripostiglio di nove solidi da Onorio a Valentiniano III contenente monete delle zecche di Ravenna, Roma e forse Costantinopoli.

Altrettanto rare le notizie di ritrovamenti di monete gotiche o bizantine. Per esempio nelle notizie fornite dalla Soprintendenza e pubblicate negli *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* relative a rinvenimenti di monete ad Aquileia, è riferito il ritrovamento (o l'immissione nel Museo Archeologico) solo di un solido di Eraclio, VICTORIA AVGG Croce su tre gradini.

Aquileia era decentrata rispetto alle altre zecche dell'Italia, Ravenna e Roma. L'ipotesi di una zecca bizantina a Oderzo e poi a Civitas Nova Heracliana (Oderzo fu distrutta da Rotari nel 639) non è molto attendibile, allo stato attuale e ha bisogno di conferma.

La moneta doveva arrivare nella zona di Aquileia dalla zecca di Ravenna o da quella di Costantinopoli.

Le sedici monete gotiche del Museo Archeologico di Aquileia, di cui ci darà notizia la dott. Isabel Ahumada, sono una presenza significativa ma occorrerebbe una conferma del loro ritrovamento ad Aquileia o nella zona circostante. Se derivano da un ritrovamento nella zona, come forse è probabile, le monete in questione possono appartenere a un gruzzolo o a un rinvenimento sporadico. Se costituiscono un gruzzolo, esse non testimoniano necessariamente una circolazione effettiva ma possono costituire un piccolo peculio di un mercante o di un soldato di passaggio o stabilitosi ad Aquileia.

Quello che abbiamo potrebbe anche essere parte di un gruzzo-

lo più grosso andato disperso. Finché non saremo in possesso di dati più precisi potremo fare tutte le ipotesi che vorremmo e proprio per questo nessuna ipotesi sarà pienamente valida.

Comunque la moneta circolante anche se scarsa doveva essere quella bizantina, come nel resto della Venetia. Ma doveva sopravvivere anche la moneta romana di bronzo, come attestano in certi casi gli scavi. Non è da escludere neppure la presenza di numerario arabo, di cui avremmo tracce a Venezia nei secoli VIII e seguenti.

Ma su questi confronti per analogia occorre essere molto prudenti e anche un po' scettici.

L'invasione longobarda del 568 sconvolge tutta l'organizzazione delle zecche in Italia. Non conosciamo, che io sappia, ritrovamenti di monete longobarde ad Aquileia. Del resto i ritrovamenti di monete longobarde sono rari in tutta Italia.

Diversa la situazione dopo la conquista franca e la riforma carolingia. Con Ludovico il Pio si apre la zecca di Venezia che si aggiunge alle altre zecche carolingie in Italia, Pavia, Milano, Verona, Lucca, senza però assurgere all'importanza di zecche come Pavia, Milano, Lucca. La moneta carolingia costituisce ormai il numerario circolante nell'Italia centrosettentrionale e certamente circolò anche nella zona di Aquileia sebbene non ne abbiamo notizie precise.

Nota bibliografica

Fondamentali per lo studio della zecca di Aquileia sono i lavori di O. ULRICH BANSÀ pubblicati in «Aquileia Nostra» 1934-35, col. 3 ss.; 1936-37, col. 77 ss.; 1937-38 col. 1 ss.; 1938-39, col. 37 ss.; 1947 col. 3 ss. Dello stesso autore, *Note sulla zecca di Aquileia romana*, Udine 1936, che tratta dei multipli d'oro, e *Cinque monete di Aquileia romana*, «Studi aquileiesi offerti a Giovanni Brusin», Padova 1953 pp. 255 ss. Sulla zecca si vedano anche F. PANVINI ROSATI, *La zecca di Aquileia*, «AAA», XIII, 1978, pp. 289 ss. e G. GORINI, *La monetazione*, «Da Aquileia a Venezia», Milano, 1980, pp. 697 ss., entrambi con la bibliografia precedente. In questi lavori sono esaminate le monete battute dalla zecca, per le quali ved. anche *Roman Imperial Coinage*, vol. VI, VII, VIII, IX.

Per i ritrovamenti di monete della zecca aquileiese nella Dalmazia e nell'Illirico ved. G. GORINI, *Le monete di Aquileia nella Dalmazia e nell'Illirico*, «AAA», XXVI, pp. 525 ss.; sulla circolazione ad Aquileia, G. GORINI, *Aspetti della circolazione monetaria ad Aquileia e nel suo territorio in età antica*, «AAA», XV, 1979, pp. 413 ss. Per i ritrovamenti di monete d'oro in Europa e quindi anche in Italia nel IV sec. d.C. cfr. J.P. CALLU, *Structure des dépôts d'or au IV^e siècle (312-392)*, «Crise et redressement dans les provinces européennes de l'Empire (milieu du III^e - milieu du IV^e siècle ap. J.C.)». Actes du Colloque de Strasbourg (décembre 1981)», pp. 157 ss. Sul ritrovamento di Gravisca cfr. A. M. MORETTI, «AIIN», 16-17, 1969-70, p. 299 n. 21; M. TORELLI, *Gravisca. Piccolo tesoretto di 174 solidi aurei*, «Nuovi tesori della Tuscia antica», Viterbo, 1970, p. 74; ID., «NSc», 1971, pp. 220 ss.; sul ripostiglio di Parma cfr. G. BERMOND MONTANARI, «AIIN», 9-11, 1964, pp. 246 ss. Entrambi i ripostigli sono in corso di studio da parte di chi scrive e si spera di poterli pubblicare al più presto.

Sui ritrovamenti di monete d'oro in Italia nel V sec. d.C., ved. F. PANVINI ROSATI, *Osservazioni sulla circolazione in Italia nel V secolo d.C. di monete d'oro romane*, «Boll. di Numismatica», n. 4, 1985, pp. 7 ss. Il ritrovamento di monete d'oro di Aquileia è stato pubblicato da G. GORINI, «Archeologia veneta», II, 1979, p. 140 ss. Per il solido di Aquileia ved. «AIIN», 15, 1968, p. 176.

L'ipotesi di una zecca bizantina a Oderzo e a Civitas Nova Heracliana è stata avanzata da D. RICOTTI PRINA, *La monetazione aurea delle zecche minori bizantine dal VI al IX secolo*, Roma, 1972, p. 28 s.

Sulla sopravvivenza della moneta romana cfr. G. RIZZI, *Considerazioni sul prolungato uso di moneta romana in relazione alle fasi stratigrafiche e cronologiche di una casa di età tardo romana di Sebastum*, «RIN», 1985, pp. 143 ss. e A. ARZONE, *Nota preliminare al ritrovamento di monete romane e medioevali nello scavo archeologico del cortile del Tribunale di Verona*, «RIN», 1987, pp. 199 ss. La questione è molto importante e meriterebbe di essere approfondita e studiata in base ad un'accurata e precisa ricerca delle monete romane imperiali del I-III secolo rinvenute in strati tardo - antichi e alto medioevali.

Per i invenimenti di monete arabe a Venezia e nel territorio lagunare cfr. G. GORINI, «Da Aquileia a Venezia» cit., p. 740 s.